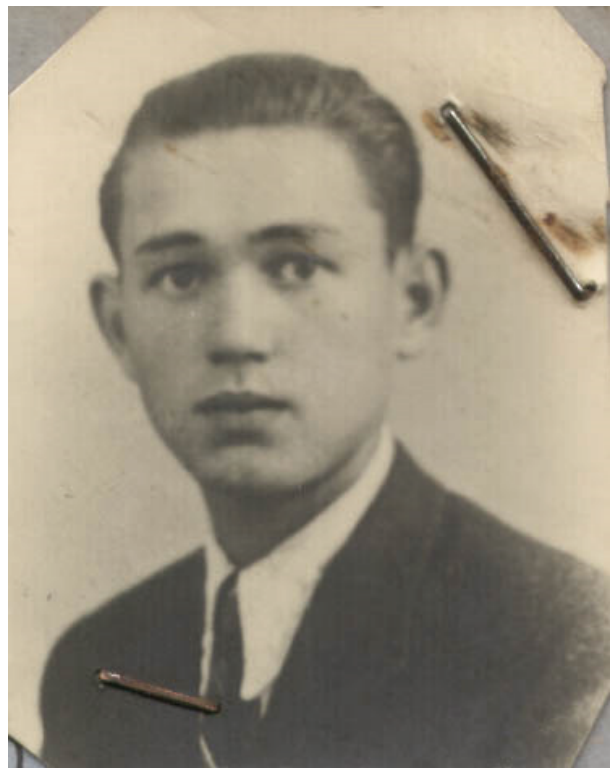


# Francesco Guarnerio

Trezzo sull'Adda (MI), 23 gennaio 1927  
Introbio (LC), 15 ottobre 1944



A.N.P.I. Sezione di Como, *Fondo Schede dei  
partigiani caduti*, Scheda n. 1308

a cura di  
Laura Businaro

Francesco Guarnerio, detto *Nino*, nasce a Trezzo sull'Adda la mattina del 23 gennaio 1927, da Carlo e Rosa Roni<sup>1</sup>. Porta il nome del nonno paterno Francesco, originario della bassa bergamasca<sup>2</sup>. La famiglia risiede presso la Cascina Nespolo, non distante dalla «*pompa dal murum*»<sup>3</sup>, al civico 15 della via Cavour. La madre era una tessitrice, il padre contadino; l'economia domestica era incrementata dal lavoro della pesca lungo l'Adda<sup>4</sup>. Pochi anni dopo, nel 1932, la madre Rosa darà alla luce la piccola Carolina.

Francesco, detto *Nino*, non segue le orme paterne. Lavora come garzone presso la Ditta Strafurini<sup>5</sup>. In questa fucina entra sicuramente in contatto con l'antifascismo nato nelle fabbriche, con alcuni esponenti della Resistenza operaia. Certamente in

questo ambiente e con alcuni di loro decide di unirsi alle brigate partigiane che si stanno formando in Valsassina, sulle montagne sopra Lecco. Si trasferisce a Introbio<sup>6</sup>, un piccolo centro della bassa Valsassina che si adagia ai piedi del comprensorio della Grigna a circa 650 metri d'altezza. Dista da Trezzo una settantina di chilometri, lungo la direttrice Paderno d'Adda – Brivio – Lecco. Introbio è il centro propulsivo per l'economia e il commercio di tutta la valle. La struttura economica, cristallizzata da decenni, si fonda sull'allevamento di bovini e la trasformazione dei derivati del latte, il taglio dei boschi e la raccolta di castagne, l'attività di alcune fucine che producono coltelleria e arnesi da lavoro. Il crollo dell'industria tessile ha costretto molti residenti a cercare lavoro nei centri maggiori, verso Lecco e Como. Il

---

1 CTA, *Stato Civile, Nascite 1927*, atto n. 15.

2 Francesco Guarnerio, classe 1843 era nato a Calvenzano e faceva lo scalpellino. Aveva sposato Carolina Maria Daffini, di Vaprio d'Adda, del 1855. La famiglia si era trasferita a Trezzo sull'Adda dove Francesco esercitava il mestiere di cavatore presso la cava di Val di Porto. CTA, *Stato Civile, Foglio di famiglia intestato a Francesco Guarnerio*, 1932.

3 Fontana del gelso.

4 Testimonianza di Natalina Guarnerio, prima cugina di Francesco, raccolta da Cristian Bonomi il 26 luglio 2018.

5 La ditta Strafurini era stata fondata nel 1925. Aveva sede in via Cenisio 10 a Milano. Era specializzata nella fabbricazione di rimorchi di tutti i tipi e per tutti i servizi, carri officina, cucine portatili da campo. Dopo i massicci bombardamenti al triangolo industriale dall'estate del '43 aveva trasferito alcuni reparti a Trezzo sull'Adda. [http://mssormani.comune.milano.it/Allegati/Bibliografie/Milano\\_Lavoro.pdf](http://mssormani.comune.milano.it/Allegati/Bibliografie/Milano_Lavoro.pdf).

6 Testimonianza di Natalina Guarnerio, cit.

sistema sociale è caratterizzato da piccole unità di villaggio formate da famiglie allargate, i valori fondanti sono la terra, la casa, la famiglia e la religione<sup>7</sup>.

Introbio rappresenta inoltre uno dei punti di partenza privilegiati per raggiungere la Valbiandino, un'ampia vallata pianeggiante incastonata tra le rocce del Pizzo dei Tre Signori e la Val Varrone, tradizionale meta del pascolo estivo. Tra le alture maggiori l'antico santuario dedicato alla Madonna della Neve offre da sempre conforto religioso a chi attende al faticoso lavoro dell'allevamento del bestiame.

Il censimento del 1932 conta quasi 16.000 residenti valsassinesi. A Introbio vivono in quegli anni poco più di 800 anime<sup>8</sup>. Dice Messa e amministra i Sacramenti Don Arturo Fumagalli, protagonista di questi giorni di guerra.

Don Arturo era nato a Perego (Co) il 6 marzo 1895 e ordinato sacerdote il 22 dicembre del 1917. Era giunto in Valsassina per osservare un periodo di convalescenza. Ammalato ai bronchi, *il Vescovo l'aveva mandato a fare il coadiutore a Concenedo, una manciana di case tra Barzio e Moggio*, per respirare aria buona<sup>9</sup>. Dal 1932 era parroco di Introbio, presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate<sup>10</sup>.

Nei mesi successivi il tranquillo territorio valsassinese sarà investito dalla storia.

Dalla tarda estate del 1943, in seguito all'armistizio di Cassibile siglato il 3 settembre, si apre la stagione dell'occupazione nazifascista e della Resistenza. Già conosciute come luogo di villeggiatura della borghesia milanese dalla fine dell'Ottocento e mete

privilegiate dei primi scalatori lombardi, la Valsassina e il complesso delle valli attigue diventano rifugio privilegiato di diverse formazioni partigiane che agiscono in montagna. Tra gli esponenti si contano numerosi operai provenienti dai complessi industriali di Lecco, Sesto San Giovanni e Milano, siti notoriamente antifascisti dove è nata la Resistenza operaia. Tra queste alture si scriverà una delle pagine più intense della Resistenza lombarda, forse anche una delle meno note<sup>11</sup>. I piani di Bobbio e quelli dei Resinelli, il pian d'Erna e la Valbiandino diventano sede di alcune tra le maggiori brigate, in particolare di estrazione garibaldina: la 55<sup>a</sup> Rosselli, la Poletti, la 40<sup>a</sup> Matteotti, la 52<sup>a</sup> Clerici, la 86<sup>a</sup> Issel, la Bormio e quella che raduna i Cacciatori delle Grigne. L'organizzazione politico-militare di queste brigate di montagna viene siglata il 2 settembre del 1944, presso la casa Pio X di Biandino<sup>12</sup>. Si contano circa 550 partigiani. Si dispongono sulle alture intorno ai mille metri d'altezza, tra cascinali isolati raggiungibili solo a piedi attraverso vecchie mulattiere e una fitta rete di sentieri ben conosciuti solo dai locali. Le condizioni di vita sono difficili: le famiglie sono lontane e spesso di loro non si hanno notizie, il clima è rigido e mancano generi di prima necessità. Spesso anche le comunicazioni tra i diversi gruppi patriottici sono interrotte. I paesini posti all'imbocco delle alture costituiscono l'appoggio per coloro che vivono i due anni dell'occupazione nell'isolamento offerto dai monti. La popolazione, ostile da anni al fascismo e sfibrata dall'occupazione delle forze armate straniere, fornisce aiuti, alloggi di fortuna, riparo

7 G. Fontana (a cura di), 1943-1945: *Valsassina, anni difficili. Caduti, dispersi, prigionieri, deportati, resistenti*, Como, Istituto di Storia Contemporanea "P. Amato Perretta", Lecco, 2011, p. 5.

8 1943-1945: *Valsassina, anni difficili*, op. cit., p. 4.

9 E. Meroni, *Sentieri di libertà. Racconti della Resistenza*, Cinisello Balsamo, San Paolo, p. 140.

10 G. Barbareschi (a cura di), *Memoria dei sacerdoti "ribelli per amore". 1943-1945*, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1986, p. 171.

11 M. De Micheli, *Uomini sui monti*, Roma, Editori Riuniti, 1953.

12 1943-1945: *Valsassina, anni difficili*, op. cit. p. 174.

nelle baite, generi alimentari, una parola di conforto.

Su quelle alture sono attivi da alcuni mesi alcune figure di partigiani che saranno annoverati tra i protagonisti indiscussi di quei giorni di lotta. In particolare, i fratelli Besana di Barzanò, Guerino e Carlo<sup>13</sup>. Già attivi nelle prime cellule resistenziali brianzole, decidono di riparare sulle montagne sopra Lecco e partecipare attivamente alla lotta per la Liberazione.

In questo panorama si muove la figura del giovane Francesco. Si aggrega alla 55<sup>a</sup> Brigata F.lli Rosselli<sup>14</sup>. Dal 15 giugno 1944 è capo nucleo: porta viveri, indumenti, armi, messaggi<sup>15</sup>. Complice la sua giovane età, passa quasi inosservato. Nino imbocca il sentiero sterrato che collega Introbio a Biandino per raggiungere i partigiani che da mesi si sono rifugiati nelle alture. Ci vogliono almeno un paio d'ore di cammino con passo esperto per raggiungere la conca di Biandino. Sullo sfondo le cime della Grigna e la voce del torrente Troggia. I primi filari di robinie cedono il passo alla piccola cappella votiva dedicata a S. Uberto, protettore dei cacciatori. Comincia la salita che condu-

ce fin dentro al bosco di faggi e castagni. Il faticoso cammino attraverso tratti sterrati e la vecchia mulattiera è alleviato da piccole cascatelle che offrono un sorso d'acqua. Alcune pietre fanno da gradino per una breve sosta, il tempo sufficiente per consumare un povero pasto a base di castagne secche e un sorso di latte<sup>16</sup>.

Francesco, giovane staffetta partigiana, sarà coinvolto in una delle più massicce operazioni di rastrellamento compiute in Lombardia durante i lunghi mesi dell'occupazione, organizzata al principio dell'autunno del 1944 con lo scopo di annientare le formazioni partigiane della I e II Divisione Garibaldi<sup>17</sup>. Gli eccidi che ne conseguirono, tra cui quello di Introbio nel quale si condannò Francesco e cinque suoi compagni, si inseriscono a pieno titolo nel drammatico panorama dell'occupazione nazifascista del territorio italiano, nei venti mesi compresi tra il settembre del 1943 e la Liberazione. Le forze armate tedesche sono responsabili, a volte con la collaborazione di militi fascisti, di eccidi e stragi contro civili inermi, partigiani, soldati disarmati. Gli eccidi diventano in quei giorni uno dei principali strumenti dell'oc-

13 Guerino Besana (Barzanò, 27/09/1818 – Biandino, 11/10/1944) e Carlo Besana (Barzanò, 01/07/1920 - Introbio, 15/10/1944). Presenti nella formazione partigiana del Conte Gianfranco Della Porta di Barzanò, nel luglio del '44 sono coinvolti in uno scontro a fuoco in Brianza. Riescono a rendersi irreperibili, ma su di loro pesa una taglia e il rischio di fucilazione. Dalla fine di agosto si trasferiscono nell'introbiese, tra le file della Brigata Rosselli. Il profilo dei fratelli Besana è compreso in D. F. Ronzoni (a cura di), *Una pagina della Resistenza in Brianza. La storia della Brigata "Giancarlo Puecher"*, Missaglia, Bellavite, 2000, pp. 34-41. La monografia edita da Missaglia è la trascrizione del testo di I. Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà. Brigata G.C. Puecher del raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio*, Milano, Arti Grafiche Stefano Pinelli, 1945. Irene Crippa (Monza, 17 agosto 1908 – Renate, 5 febbraio 1960), silenziosa presenza della resistenza brianzola, scrittrice, traduttrice.

14 La 55<sup>a</sup> Brigata Garibaldi fratelli Rosselli è intitolata a Carlo e Nello Rosselli, figure di spicco dell'antifascismo uccisi il 9 giugno 1937 in Francia. Ufficialmente la formazione si costituisce il 27 luglio del 1944 e si scioglie il 1° dicembre dello stesso anno, in seguito ai rastrellamenti dell'autunno. Nonostante la dispersione causata dal rastrellamento, riesce a ricostituirsi e partecipare alla liberazione di Lecco. Tra le figure di spicco si annoverano Mario Cerati, Vando Aldrovandi, Umberto Morandi, Angela Locatelli Guzzi. Conta 4 battaglioni e 9 distaccamenti, per un totale di 300 uomini attivi in Valsassina e bassa Valtellina. Conta 73 caduti. <http://www.55rosselli.it/brigata.htm> 1943-1945: *Valsassina, anni difficili*, cit. pp. 416-428.

15 A.N.P.I. Sezione di Como, *Schede dei partigiani caduti*; n. 1308.

16 G. Fontana, G. Pirovano, M. Ripamonti (a cura di), *Il percorso della 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli da Introbio a Bondo*, Lecco, ANPI, 2006.

17 <http://www.stragiazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/INTROBIO%2015.10.1944.pdf>.

cupazione per soggiogare la popolazione, soffocare la Resistenza, mantenere il clima di terrore. Si conteranno più di 23.000 vittime in circa 6.000 episodi. Accanto ai capitoli più noti – Marzabotto, Sant’Anna di Stazze-ma, le Fosse Ardeatine – moltissimi centri, grandi e piccoli, sono stati teatro di giorni drammatici<sup>18</sup>.

Tra questi il piccolo paese di Introbio, luogo della strage del 15 ottobre 1944.

La Valsassina, già nota come sede di attive cellule partigiane entra nell’orbita delle forze d’occupazione perché si sono perse le tracce di un postino della Milizia Ferroviaria di Ballabio, sequestrato da sconosciuti il 24 settembre sul tratto Lecco-Ballabio. La reazione non si attendere dato che *la situazione creata dall’attività dei ribelli in talune zone del territorio di questa provincia è giunta al punto per cui è necessario che energici provvedimenti siano presi per stroncare definitivamente l’attività delittuosa delle bande*<sup>19</sup>.

L’azione rivolta verso la Resistenza valsassinese è diretta dal colonnello Luigi Bernardi della Guardia Nazionale Repubblicana su ordine del comando tedesco di Monza<sup>20</sup>. Viene organizzato un cospicuo dispiegamento di forze, di circa 1500 uomini, estratte da reparti delle SS italiane, dalle fila delle brigate nere, dalla milizia ferroviaria. Sono aiutati da venti cani lupo che devono fiutare chi prova a nascondersi. In tutti i comuni coinvolti vige il coprifuoco assoluto dalle

18.30 alle 6.30, nessuno può lasciare la propria residenza senza un permesso scritto, tutti gli apparecchi radio sono requisiti ed è fatto divieto a tutti i parroci di far suonare le campane. Si dispone che, dai 700 metri di altitudine in su, ogni costruzione che possa fungere da riparo e accoglienza ai ribelli debba essere distrutta, anche tramite il fuoco. I partigiani catturati subiranno due diversi procedimenti: cattura, invio in Germania, condanna a morte se in possesso di armi<sup>21</sup>. Al capitano delle SS italiane Paolo Comelli<sup>22</sup> viene affidata la direzione delle attività intorno a Barzio.

Ai primi di ottobre le forze di occupazione cominciano le prime attività d’ispezione su tutto il territorio valligiano. Il 4 ottobre le SS giungono a Introbio. 25 uomini sono tratti tenuti presso la Villa Ghiringhelli, ostaggi in cambio di notizie sul postino della milizia ferroviaria. Protagonisti delle trattative per il destino dei civili reclusi sono Don Arturo e il Capitano Comelli.

Il 10 ottobre *c’è nell’aria odor di polvere*<sup>23</sup>; da lì a poche ore comincia l’azione repressiva delle forze d’occupazione verso la montagna. La Valbiandino è una delle prime mete dirette dei militi diretti da Comelli.

All’alba dell’11 ottobre Guerino Besana viene ferito gravemente da una raffica di mitraglia nei pressi del ponte in ferro sulla strada per Biandino<sup>24</sup>. Riporta gravi ferite all’addome e agli arti inferiori, ma riesce a risalire l’altura per avvisare i compagni che

18 L. Klinkhammer, *L’occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 318-366.

19 Archivio di Stato di Como (ASCO), Fondo *Gabinetto di Prefettura*, II versamento, *Carte Celio*, Fasc. 1, *Attività partigiana, Relazioni*. Segnalazione della GNR di Como al Comando Generale della GNR, al capo della Provincia, al Platzkommandantur circa l’attività dei ribelli.

20 L. Ricciotti, *Le SS italiane*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 206-207.

21 U. Morandi, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre del ’43 all’aprile ’45 nel territorio lecchese*, Comune di Lecco, 1981, p. 139.

22 Paolo Comelli, nato a Udine il 1° agosto del 1907, figlio dell’avvocato Giuseppe Comelli e della Contessa Caterina di Colloredo, Capitano delle SS italiane, Archivio di Stato di Udine, *Distretto Militare di Udine*, classe 1908, matricola 11398.

23 Archivio Parrocchiale di Introbio (API), *Liber Chronicus, 1938-1958*, vol. 2, p. 50.

24 API, *Registro atti di morte, anno 1944*, progr. n. 23.

stanno cercando una via di fuga. *In mezzo è la strada, con le grosse pietre che si costellano di sangue. Ma il sangue, Guerino non lo vede, non lo sente stillare dalle vene. Su ancora, su sempre; giunger morto, ma giungere, che comprendano dal suo cadavere il pericolo...*<sup>25</sup>. Passano diverse ore prima che Guerino venga soccorso. Sta scendendo il tramonto quando viene trovato e soccorso dal fratello nei pressi delle Scale. Carletto riesce a portare il fratello ferito all'interno di una grotta e lo assiste fino alla morte. Guerino muore poco prima di mezzanotte. Per evitare che i cani ne aggrediscano il corpo, Carlo cerca di bloccare l'ingresso alla cavità con alcuni massi. Scende la notte e Carlo prende tempo in attesa che il rastrellamento regredisca. Il giorno seguente i fratelli Besana sono sorpresi dalle SS di Comelli. Li arrestano insieme ad altri compagni. Benedetto Bocchiola è un giovane milanese, classe 1924. Carlo Cendali è un valsassinese, di Vendrognò, classe 1921. Anche Benito Rubini è della zona: risiede a Casargo, e ha soltanto 21 anni. Andrea Ronchi è il più grande, classe 1915, e viene da Carate, brianzolo come i fratelli Besana. Con loro c'è anche Francesco Guarnerio, è il più piccolo.

Vengono legati e trascinati a valle. Inizialmente sono trasferiti a Casargo, poi riportati a Introbio e incarcerati nei sotterranei della Villa Ghiringhelli. Nei giorni successivi saranno interrogati, percossi, tenuti in un gelido pozzo con l'acqua ai fianchi, torturati affinché rivelino i nomi dei capi e degli affiliati. Infine, saranno condannati a morte. Don Arturo riesce ad accedere alla prigione e ad assisterli nelle ultime ore. Raggiunge Villa Ghiringhelli per tentare una trattativa

e si propone come ostaggio in cambio della liberazione. Il 13 ottobre il Capitano Comelli, con un'azione assolutamente autonoma, senza attendere la conferma della pena capitale dal comando tedesco, li condanna definitivamente.

Domenica 15 ottobre. Comelli comunica a Don Arturo di anticipare le funzioni del mattino perché deve amministrare gli ultimi Sacramenti ai condannati incarcerati a Villa Ghiringhelli. Alle 13.30 il parroco giunge alla "villa triste", coadiuvato da Don Mario Tantardini. Si trova di fronte ad una scena straziante: i sei giovani sono incatenati nei sotterranei, i volti segnati dalle percosse. Li confessa, dà loro la Comunione e ascolta le loro ultime volontà. *Da questo momento fino all'ultimo anelito, non un lamento, non un'imprecazione, non una parola d'odio dal loro labbro. Solo qualche lagrime sul ciglio del giovane diciassettenne di Trezzo, al pensiero della mamma*<sup>26</sup>. Carletto Besana gli consegna una lettera indirizzata alla madre, breve ma ricca di tenerissime parole<sup>27</sup>, e lo prega di provvedere a una degna sepoltura per il fratello Guerino.

Intorno alle quattordici, un autobus della SAL – Società Autolinee Lecchesi, attende davanti al cancello di Villa Ghiringhelli per condurre i condannati al Cimitero di Introbio dove, il giorno prima, era stata realizzata una fossa per contenere i loro cadaveri. Sono condannati alla fucilazione, uno alla volta. Una vecchia sedia è posta nei pressi della fossa comune. I documenti non riportano l'ordine di esecuzione, eseguita da un plotone agli ordini di Comelli. Il Capitano aveva promesso a Don Arturo che sarebbero caduti sotto un'unica raffica, invece decide di procedere uccidendoli uno alla volta.

<sup>25</sup> I. Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà*, cit. p. 37.

<sup>26</sup> API, *Liber Chronicus, 1938-1958*, vol. 2, p. 52.

<sup>27</sup> *Cara mamma, fatevi coraggio quando sentirete la notizia della nostra morte...*, in P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, p. 71. In copia digitale sul sito <http://www.ultimelettere.it/>.

Non si conosce l'ordine degli spari. Francesco muore alle 15.30<sup>28</sup>. L'unica cosa che il religioso riesce a ottenere quel giorno è che i corpi dei sei fucilati non subiscano l'esposizione sulla pubblica piazza. Quella pratica brutale è ormai nota da mesi come una delle forme più estreme di violenza perpetrate dai nazifascisti come monito ai ribelli e alla popolazione<sup>29</sup>.

I sei compagni sono insieme anche nella sepoltura, senza funerale. Giacciono nella nuda terra, senza che le salme siano deposte in una bara. Un caritatevole gesto di Don Arturo consentirà mesi dopo l'identificazione dei corpi. La fossa comune è infatti punteggiata da piccole lapidi il cui numero è stato fedelmente trascritto sul registro degli atti morte. Carlo Besana è sepolto all'altezza della lapide n. 4, Benito Rubini della n. 5, Carlo Cendali alla 6, Francesco Guarnerio giace all'altezza della n. 8, Benedetto Bocchiola sotto la n. 9, quella di Andrea Ronchi porta il numero 10. *Il cadavere di Guerino Besana, dopo essere stato pietosamente custodito e trasportato a Introbio il giorno 7 novembre venne sepolto nel cimitero di Introbio... In seguito ai sei fucilati*<sup>30</sup>.

Scende la notte su quella grigia domenica di ottobre. Passano un paio di giorni prima che la notizia giunga a Trezzo. Natalina Guarnerio sente bussare alla porta e pensa sia Nino, fuggiasco dai monti. Non è lui. È Don Misani che consegna la lettera del parroco

di Introbio dove si legge dell'eccidio<sup>31</sup>. Al dattiloscritto che Don Arturo ha battuto per il parroco trezzese è allegata una breve lettera dalla scrittura incerta. Sono le ultime parole di Nino ai suoi cari. Manda un saluto affettuoso per tutti e *perdonatemi per tutte le colpe che vi ho fatto*. La lettera che firmata da Nino<sup>32</sup>. Un dolore immenso avvolge la Cascina Nespolo.

Trascorreranno lunghi giorni prima che i fucilati d'Introbio possano fare ritorno a casa per essere sepolti in terra natale. Bisognerà attendere la fine della guerra.

A causa del rastrellamento di ottobre si contano 9 caduti in combattimento, 17 fucilati, 18 feriti, 133 deportati<sup>33</sup>. Le brigate partigiane sono piegate dalla repressione e sono drasticamente ridotte. Molti riparano in Svizzera o nella bergamasca. Le condizioni climatiche avverse, la mancanza di un coordinamento costante, lasciano le ultime cellule nell'isolamento.

Il rastrellamento non ha risparmiato baite e alloggi montani, sono state date alle fiamme anche la casa Pio X, il 12 ottobre, e il santuario della Madonna della neve, il giorno successivo<sup>34</sup>.

Giunge ormai l'inverno e il freddo non si fa attendere. La neve scende copiosa su tutta la valle. Nei mesi successivi Don Arturo continua a occupare un ruolo da protagonista in questa tragica storia. È legato ai congiunti dei caduti da una fitta corrispondenza. La

28 Comune di Introbio, *Stato Civile, Morti* 1945, n. 6

29 Uno degli episodi più noti è l'eccidio di Piazzale Loreto, avvenuto a Milano il 10 agosto del 1944, in [http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Milano\\_Piazzale\\_Loreto\\_10%20agosto\\_1944.pdf](http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Milano_Piazzale_Loreto_10%20agosto_1944.pdf).

30 API, *Registro atti di morte, anno 1944*, progr. n. 23.

31 Testimonianza di Natalina Guarnerio, cit. Il 27 ottobre Don Arturo compone un dattiloscritto da inviare ai parroci delle comunità dei caduti. Il 30 ottobre Don Misani, parroco di Trezzo, risponde alla comunicazione pervenuta da Introbio, in API, *Un mese di agonia per Introbio*, Sottofasc. 2, *Fucilazione a Introbio di 6 partigiani il 15 ottobre 1944. Corrispondenza coi familiari e commemorazioni*.

32 Raccolta Rino Tinelli, Dattiloscritto di Don Arturo Fumagalli a Don Misani, datato 17 ottobre 1944, con allegata la lettera autografa firmata da Francesco Guarnerio (in copia).

33 *1943-1945: Valsassina, anni difficili*, op. cit., p. 134.

34 A. Bellati, *Vit de quai sort. Un paese, una dittatura, una guerra, una resistenza*, Premana, Il Corno, 1998, pp. 525-526.

famiglia Guarnerio si reca più volte presso il Cimitero di Introbio, assistita dal parroco. Intorno alla metà di novembre Rosa Roni lascia Introbio a bordo di una corriera, per rientrare a casa. Giunta a Monza, *per causa di questi allarmi, tutti i tram erano già partiti e allora che fare, ho dovuto rassegnarmi e fare tutto il viaggio a piedi fino a Trezzo e sono arrivata alle due di notte*<sup>35</sup>. Giungono poi la primavera e i giorni della Liberazione. La guerra è finita e alle famiglie mancano non solo figli e fratelli, ma anche una tomba sulla quale portare un fiore e trovare una sottile consolazione. Al termine delle ostilità Don Arturo si adopera affinché le salme dei giovani caduti possano essere restituite alle rispettive comunità. Viene aperta la fossa comune che dal 15 ottobre dell'anno precedente ospitava le salme dei fucilati di Introbio. I primi solenni funerali, quelli dei fratelli Besana, si tengono a Barzanò il 10 maggio<sup>36</sup>.

Subito dopo la Liberazione, Carlo e Giulio Guarnerio, padre e zio di Francesco, salgono su un camion dei partigiani guidato da Angelo Colombo. Colombo è del 1907; si è unito alla 103<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Abita proprio nei pressi della Cascina Nespolo, al numero 13 della via Cavour<sup>37</sup>. Sono diretti a Introbio. Portano con loro la bara nella quale, poche ore dopo, verrà composta la salma

di Nino. Giunti a Introbio, ne sterrano il corpo. Il suo viso è coperto da un sottile velo di carta<sup>38</sup>. La salma di Francesco Guarnerio viene deposta presso il Cimitero di Trezzo sull'Adda il 30 aprile del 1945<sup>39</sup>, in uno dei loculi perpetui predisposti dalla neonata amministrazione comunale che si è insediata all'indomani della Liberazione<sup>40</sup>. Lepigrafe lo consegna come *esempio e ricordo a tutti coloro che l'hanno avuto amico*. L'incisione fa eco alle parole scritte da Luigi Galli<sup>41</sup>, *amico fin da bambino di Nino*, a Don Arturo Fumagalli, poco dopo la fucilazione del 15 ottobre. Luigi voleva sapere *se Nino è stato messo in una cassa*, se avesse ricevuto pietosa sepoltura. Luigi Galli non farà a tempo a porgere omaggio all'amico di sempre, né a Introbio né a Trezzo. Morirà il 28 aprile 1945, a soli diciotto anni, nel fatto d'armi della cabina elettrica Falck, nel comune di Capriate d'Adda<sup>42</sup>.

Il 15 maggio l'intera comunità si riunisce presso la Chiesa parrocchiale per la toccante cerimonia funebre<sup>43</sup>. Poche ore dopo, il 18 maggio 1945, il Comune di Trezzo trascrive l'atto di morte<sup>44</sup>.

Quella di Francesco Guarnerio è considerata, data la giovane età e il ruolo di staffetta, una partecipazione secondaria alla Resistenza. Il riconoscimento della qualifica di partigiano viene decretato il 23 maggio del

35 API, *Mi perdoni se ho tardato un po'*, Lettera di Rosa Roni a Don Arturo Fumagalli, del 18 novembre 1944, in *Un mese di agonia per Introbio*, Corrispondenza, cit.

36 <http://www.comune.barzano.lc.it/storia/besana.htm>.

37 A.N.P.I. Sezione di Trezzo sull'Adda, Archivio fotografico.

38 *Testimonianza di Natalina Guarnerio*, cit.

39 ACT Moderno b. 46, fasc. *Esumazioni, tumulazioni, trasporti salme*.

40 ACT Deposito, b. 23, *Registro delle tumulazioni dal 1° ottobre 1943 al 14 gennaio 1952*.

41 Luigi Galli, classe 1927, di pochi mesi più grande di Guarnerio. Originario di Trezzo e residente a Milano. Caduto il 28 aprile 1945. Cfr. biografia di Luigi Galli.

42 A. Mariani, *Capriate San Gervasio lungo i secoli. Appunti di storia locale*, Vaprio d'Adda, Tipolitografia Urbana, s.d., pp. 61-76. Cfr. Cronaca di una battaglia.

43 *Commemorazione di Francesco Guarnerio*, Trezzo d'Adda, 15 maggio 1945, fornita da Natalina Guarnerio.

44 CTA, *Stato Civile, Morti*, 1945, atto n. 12, p. II.



1946<sup>45</sup>.

Leccidio nel quale è rimasto coinvolto lo annovera però tra i giovanissimi caduti per la Libertà<sup>46</sup> e molti sono i siti che lo ricordano. Il 7 agosto del 1945 il Sindaco Giuseppe Baggioni invia una lettera indirizzata alla Cascina Nespolo. *Per onorare e ricordare il suo sacrificio per la libertà della patria*, la Giunta Municipale ha deciso di intitolare a Francesco Guarnerio la Via vecchia san Martino<sup>47</sup>. A quel nome posto al principio della vecchia strada che conduceva a San Martino corrisponde il giovanissimo volto che si scorge sfogliando un prezioso album fotografico custodito presso la sezione A.N.P.I. di Trezzo sull'Adda<sup>48</sup> e individuabile tra gli ovali *dei trezzesi che hanno salvato l'Europa dal nazismo, liberato l'Italia dal fascismo, conquistata la democrazia*<sup>49</sup>.

Il suo nome compare sulla lastra posta alla base del monumento ai caduti di Piazza Nazionale, nell'elenco dei partigiani.

Nel 1971 l'architetto Mattavelli realizza un cippo in pietra calcarea da collocare di fronte all'ingresso del Palazzo Comunale. La targa che lo arricchisce riporta il nome di Francesco Guarnerio, tra quello di alcuni esponenti della Resistenza locale.

Anche la Valsassina continua a parlare di Nino e dei suoi compagni. Il monumento ai

fucilati posto presso il Cimitero di Introbio è una stele marmorea che ricorda la strage dell'ottobre del 1944<sup>50</sup>. All'altezza della "Grotta dei Fratelli Besana", sulla strada per Biandino, una grande targa in pietra ricorda il rastrellamento del 10 ottobre 1944 e i caduti di quel tragico evento.

Nino riposa ancora nel Cimitero di Trezzo sull'Adda, nel primo gruppo di loculi posti a semicerchio all'ingresso della zona coperta<sup>51</sup>. Gli altri protagonisti di questi giorni conosceranno destini diversi.

Le montagne lecchesi conteranno tra le formazioni partigiane 349 caduti, 302 feriti, circa 800 deportati<sup>52</sup>.

Don Arturo Fumagalli rivestirà la carica di parroco di Introbio fino al 1980. Resterà poi residente presso la parrocchia, dove si spingerà il 16 ottobre 1985<sup>53</sup>. Il ricordo dell'ecidio *rimarrà indelebile per tutta la mia vita sacerdotale*<sup>54</sup>.

La lunga scia di violenza di ritorno che si dipanerà fino a tutto il 1945 raggiungerà anche questi luoghi. In Italia si conteranno circa 10.000 decessi riconducibili al clima di guerra civile che caratterizza profondamente quei giorni. La violenza insurrezionale si mescola a quella di classe, i regolamenti di conti privati alle ritorsioni per crimini avvenuti durante il regime, il sangue dei vinti a

45 ACT *Moderno*, b. 115, *Assistenza varia a militari e famiglie*.

46 *I martiri della libertà*, ANPI Milano, 1949, p. 386.

47 ACT *Moderno*, *Registro deliberazioni*, Reg. 67, Delibera del 3 agosto 1945.

48 A.N.P.I. Trezzo, *Archivio fotografico*.

49 Manifesto a stampa realizzato nel 1995 in occasione del cinquantenario della Liberazione.

50 La stele non riporta solo i nomi dei sei partigiani ma anche quello di Magni Angelo di Introbio, ucciso sulle pendici della Grigna il sei agosto 1944, di due caduti durante i combattimenti in Biandino, Besana Guerino e Trezza Giuseppe, e Ferrara Giovanni ucciso ai Piani di Bobbio.

51 Ossario n. 1 Ese 16.

52 *Lecco e il suo territorio nella Lotta di Liberazione*. Pubblicazione a cura dell'ufficio stampa del Comune di Lecco per il riconoscimento alla città della Medaglia d'argento al Valor Militare il 14 marzo 1976, p. 32.

53 G. Barbareschi (a cura di), *Memoria dei sacerdoti "ribelli per amore"*, op. cit., p. 171.

54 Dattiloscritto del 27 ottobre 1944, composto da Don Arturo, da inviare ai parroci delle comunità dei sei caduti, in API, *Un mese di, agonia per Introbio, Corrispondenza*, cit.

quello dei caduti per la libertà<sup>55</sup>. La guerra non si concluderà sul finire dell'aprile del 1945, proseguirà nei giorni di pace fino a quando tutti i conti aperti durante l'occupazione non saranno saldati<sup>56</sup>.

All'indomani del 25 aprile il capitano Comelli fugge da Introbio. Sarà arrestato il 29 aprile a Garbagnate Rota<sup>57</sup>, trasferito a Lecco. Il Comitato di liberazione locale lo condanna a morte in quanto "criminale di guerra", *avendo diretto le operazioni di rastrellamento qui in ottobre scorso e torturato o fatto torturare varie persone, fatto fucilare 6 giovani, e altre sevizie*<sup>58</sup>. La sentenza sarà eseguita il 30 aprile al Cimitero di Introbio<sup>59</sup>, alla stessa ora in cui era stato compiuto l'eccidio di ottobre. Ad amministrarli gli ultimi Sacramenti, accogliere le sue ultime volontà e accompagnarlo alla sepoltura, sarà ancora una volta Don Arturo Fumagalli<sup>60</sup>. Scriverà alla madre alcune righe di consolazione perché *muoio con la coscienza perfettamente tranquilla perché non ho commesso alcun delitto ed ho agito sempre nell'esclusivo bene della Patria*<sup>61</sup>.

Le carte relative al processo del capitano Comelli sono comprese in quello che anni dopo sarà chiamato l'"armadio della vergogna"<sup>62</sup>. Nella seconda metà degli anni Quaranta 695 fascicoli sui crimini nazifascisti vengono archiviati dalla Procura generale militare di Roma e collocati in uno sgabuzzino inaccessibile del romano palazzo Cesi. La documentazione è stata scoperta casualmente nel 1994, in seguito all'indagine avviata contro Erich Priebke. Il fascicolo n. 970 è intestato al capitano Paolo Comelli, Introbio.

L'eccidio di Introbio diretto dal Comelli stroncò la vita di sei giovani ragazzi. Il più giovane era Francesco Guarnerio.

55 M. Dondi, *La lunga Liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 91.

56 G. Oliva, *Lombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 168-180.

57 Frazione oggi compresa nel Comune di Bosisio Parini.

58 API, *Registro atti di morte*, anno 1945, progr. n. 7 – lapide n. 19.

59 L. Ricciotti, *Le SS italiane*, cit. p. 253. ASCO, *Fondo Tribunale, Corte d'Assise Straordinaria di Como*, b. 29, fasc. 254, intestato a Paolo Comelli.

60 API, *Registro atti di morte*, anno 1945, progr. n. 7.

61 Lettera di Paolo Comelli alla madre, datata 29 aprile 1944, in *Un mese di, agonia per Introbio, Corrispondenza*, cit.

62 M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2002, p. 148.

## Fonti

ACT - Archivio del Comune di Trezzo sull'Adda

A.N.P.I. - Sezione di Como

API - Archivio parrocchiale di Sant'Antonio Abate in Introbio

ASCO - Archivio di Stato di Como

ASUD - Archivio di Stato di Udine

CI - Comune di Introbio, Stato Civile

CT - Comune di Trezzo sull'Adda, Stato Civile

**Intervista a Natalina Guarnerio, prima cugina di Francesco, raccolta da Cristian Bonomi il 26 luglio 2018.**

## Bibliografia

*Lecco e il suo territorio nella Lotta di Liberazione*. Pubblicazione a cura dell'ufficio stampa del Comune di Lecco per il riconoscimento alla città della Medaglia d'argento al valor militare il 14 marzo 1976

G. Barbareschi (a cura di), *Memoria dei sacerdoti "ribelli per amore". 1943-1945*, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1986, p. 171.

A. Bellati, *Vit de quai sort. Un paese, una dittatura, una guerra, una resistenza*, Premana, Il Corno, 1998, pp. 525-526.

A. Benini, "Nerina non balla". *Resistenza e guerra di Liberazione tra Lecco, Brianza e Valsassina*, Lecco, Periplo, 1995

M. De Micheli, *Uomini sui monti*, Roma, Editori Riuniti, 1953

G. Fontana (a cura di), *1943-1945: Valsassina, anni difficili. Caduti, dispersi, prigionieri, deportati, resistenti*, Como, Istituto di Storia Contemporanea "P. Amato Perretta", Lecco, 2011.

E. Magni, F. Oriani, M. Sampietro, *Introbio: una comunità parrocchiale nei secoli*, Introbio, Parrocchia di Sant'Antonio Abate, 2006

A. Mariani, *Capriate San Gervasio lungo i secoli. Appunti di storia locale*, Vaprio d'Adda, Tipolitografia Urbana, s.d.

G. Fontana (a cura di), *1943-1945: Valsassina, anni difficili. Caduti, dispersi, prigionieri, deportati, resistenti*, Como, Istituto di Storia Contemporanea "P. Amato Perretta", Lecco, 2011

G. Fontana, *La banda Carlo Pisacane. Carenno Erna Santa Brigida Corni di Canzo*, Istituto di Storia

Contemporanea "P. Amato Perretta", NodoLibri, Como, 2010;

M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2002

E. Meroni, *Sentieri di libertà. Racconti della Resistenza*, Cinisello Balsamo, San Paolo

U. Morandi, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*, Comune di Lecco, Lecco, 1956

G. Oliva, *Lombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più*, Milano, Mondadori, 2007

S. Puccio, *Una Resistenza: antifascismo e lotta di Liberazione a Lecco e nel Lecchese*, Milano, Nuova Europa, 1965

L. Ricciotti, *Le SS italiane*, Milano, Rizzoli, 1982

## Sitografia

<<http://www.straginazifasciste.it>>